

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato italiano lire 32, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8. Tutto più Sost. di Ufficio che per quello della Provincia e del Regno, per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio di "Giornale di Udine in Monfalcone".

dirigetto al cambio-valore P. Mancini N. 934 rosso L. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Seguito alla Replica.

(Vedi i N.ri antecedenti).

La legge è la sanzione dei diritti naturali. I rapporti umani creano le relazioni giuridiche. Il Governo non ha creato la famiglia, non ha creato il Comune. Nell'ordine degli interessi sociali, dopo la famiglia viene il Comune, che forma l'elemento primordiale di ogni organizzazione politica, che può dirsi l'elemento necessario della Società civile, una individualità nata dalla natura.

Abbiamo voluto trascrivere questo periodo dello scritto del Pontoni per mostrare la piena nostra adesione ad esso, e per dirgli anzi che nei nostri studi sociali e politici, fatti anche allorché si era lontani dalle pratiche applicazioni, siamo partiti da questa idea della natura, che è fondamento al diritto nella famiglia e nel Comune. Anzi avendo in un nostro scritto giovanile considerato il Comune quale naturalmente si forma dalla espansione della famiglia, ci ricordiamo di non avere potuto intenderci con un valentuomo, il quale considerava il Comune storico, quale parve essersi formato nel medio evo a qualche scrittore di cose civili.

Ma dopo ciò e famiglia e Comune, dacché parecchie famiglie formano parte d'un Comune, e parecchi Comuni formano parte di uno Stato, sono oggetto di leggi generali fatte dallo Stato. Leggi simili se ne sono fatte sempre; e queste sono state ben lontane dall'essere immutabili. Anche il procedimento storico di queste leggi è qualcosa di naturale, in quanto segue lo sviluppo civile della società nelle sue diverse fasi. Quando lo Stato fa leggi e riforme, se le fa buone, avrà sempre in mira le nuove condizioni sociali. In tempi di libertà lo Stato farà anche per la famiglia e per il Comune leggi di libertà; cioè vuol dire, che tornerà alla natura in quanto al diritto, ma che considera queste naturali associazioni nei loro rapporti colla società maggiore, in armonia al procedimento storico ed al progresso civile della Società.

La famiglia è un fatto naturale adesso come sempre; ma vorrebbe cioè dire che, progredendo in civiltà, noi avessimo avuto da lasciare la famiglia nelle condizioni in cui si

trovava in altri tempi, con certi eccessi della paterna potestà, colla primogenitura, col feudo, col feudo, colla disuguaglianza tra i figli maschi, e tra le donne ed i maschi, colle distinzioni della famiglia del libero dalla famiglia dello schiavo? No di certo. Anzi lodiamo tutti che il libero Stato abbia fatto leggi di libertà e di uguaglianza anche per la famiglia.

Il Comune è lo Stato elementare, o l'elemento d'ogni grande Stato, è un'associazione naturale; ottimamente. Ma ciò non toglie che il Comune naturale non possa trasformarsi in Comune giuridico, e quando molti Comuni formano parte della maggiore Società del Comune politico, o Stato, questo non possa e non debba fare leggi per questi Comuni, e leggi sempre più libere, quanto più lo Stato è libero e civile.

Sì, ci dite voi; ma lasciate il Comune naturale com'è?

Noi vi rispondiamo che il Comune naturale, il Comune quale si crea da sé, per cui il Comune giuridico si possa confondere con esso, è ormai una rarissima eccezione in Italia anche nelle campagne. Perché fosse meno rara, bisognerebbe decomporre tutti i Comuni attuali nelle singole loro Frazioni; le quali soltanto sono il Comune naturale.

Ci si dice, che i Comuni sono grandi, sono piccoli a seconda che sono nati dal commercio, dalle industrie, dalla agricoltura, da altre circostanze.

Quella parola *altre circostanze* è quella che comprende la maggioranza dei casi degli attuali Comuni, mentre le parole *commercio, industrie, agricoltura* non comprendono che le eccezioni, giacché i Comuni naturali sono appunto la eccezione. Si respinge la unione obbligatoria dei Comuni tutelati od incapaci a reggersi da liberi, per fare dei Comuni autonomi e liberi; e si accetta come un fatto compiuto la costrizione dispotica d'altri tempi, soltanto perché su di essa passò la legge della prescrizione, sebbene non accettata il più delle volte volentieri dai Comuni naturali, o Frazioni.

Prendiamo ognuno dei Comuni giuridici attuali, e troveremo che nella maggioranza dei casi si sono formati con una vera violenza alla natura. Nei diplomi d'imperatori,

di principi, nelle concessioni di feudi, nelle giurisdizioni di feudatari troviamo sovente la prima origine dei Comuni giuridici attuali; o tutti sani poi, che altre concentrazioni avvennero in tempi più recenti. Era però mantenta sovente una condizione economica, che si poteva giudicare la vera causa conservatrice del Comune rurale ne' suoi limiti naturali; o questo era il possesso che ogni villaggio aveva *ad uso comune*. Quel gruppo di case formante un villaggio, o Comune naturale, attorno a cui nel nostro Friuli p. e. c'era la *Tavielle*, o campagna inscritta sulle pubbliche tavole, ed appropriata alle singole famiglie, aveva inoltre i *fondi comuni*; possente vincolo tra tutti gli abitanti, i quali li godevano come proprietari in comune, o come utenti perpetui. Presso di noi ed in molte altre parti d'Italia questi beni il più delle volte vennero divisi, cosicché fu tolta questa condizione economica di durata del Comune naturale.

Noi però vogliamo trovare un modo di concentrazione, che preservi ogni sorta di diritto di questo od altro genere, posseduto sia da Comuni attuali, sia dalle Frazioni di essi. Più ancora che conservare i diritti dei Comuni attuali, per poscia associarli nel Distretto (associazione ben più artificiale del nostro Comune più grande) noi vogliamo restituire ad ogni Comune naturale, ad ogni Frazione i suoi, liquidando per ciascuno di essi attività e passività; e soltanto dopo questa liquidazione, questo ritorno alla natura, vorremmo costituire il nuovo Comune giuridico della libertà, associando questi Comuni con una Rappresentanza ed una direzione comune dei loro interessi, dei quali li faremmo liberi amministratori entro ai limiti delle leggi generali di quella maggiore associazione, che è lo Stato. Questa nuova associazione, questo Comune più vasto, noi lo faremmo con legge, perché l'Italia non può aspettare molte decine di anni prima di costituirsi in Nazione libera; ma lo faremmo evitando sempre di offendere i rapporti d'interessi naturali, o già esistenti. Quando abbiamo parlato del modo di esercitare il suffragio universale coll'elezione graduata, e delle ragioni di costituire anche le Province secondo le regioni naturali, corrette dalle nuove rapide comuni-

cazioni, abbiamo già anticipatamente mostrato come volemmo assecondare la natura, non già farle violenza. Soltanto crediamo che un modo di assecondare la natura sia anche questo di formare associazioni alquanto più vaste, dacché le strade ordinarie e ferrate, e tutte le facili comunicazioni che prima non esistevano, o la maggiore civiltà, ed il più grande collegamento degli interessi mediante il commercio, ci permettono di farle e di considerarle per naturali adesso, mentre prima non lo erano.

Se dei Comuni naturali si fecero già tante concentrazioni per formare dei Comuni giuridici maggiori, quando queste erano consigliate dai progressi sociali, perché possiamo temere di offendere la libertà, facendone delle altre appunto per attuare la libertà? Perché dubiteremo di formare le Province grandi, allorché appunto con queste noi distruggiamo ciò che poteva parere privilegio e supremazia di alcune città sopra il contado, perché in origine fu tale, uguagliando nei loro diritti cittadini e contadini? Perché, allorché le reputiamo utili, dubiteremo un solo istante di fare queste concentrazioni, dal momento che abbiamo fatto la più grande di tutte, sopprimendo sei Stati, e di sette facendone uno solo?

In quella fase della civiltà italiana, che venne detta dei Comuni, perché molti Comuni italiani brillavano come stelle nell'oscurità del feudalesimo, ma che si potrebbe intitolare anche da questo ultimo, giacché il contado era trattato come territorio feudale anche dalle Repubbliche le più democratiche, avevano degli Stati-Province, i quali si potevano dire, per quei tempi, naturali. Ma poi questi Stati venivano grado grado concentrati dal Principato dispotico con arbitrio e violenza. Noi invece abbiamo fatto un'altra colossale concentrazione, ma colla libertà. Anche questa concentrazione è naturale; poichè l'Italia è fatta una dalla geografia fisica, e la nazione italiana è fatta una dalla storia, dalla lingua, dalla comune civiltà, ed ha quindi diritto di appartenersi, e per appartenersi, cioè per la sua libertà, ha dovuto accentrarsi nella sua unità geografica e nazionale, massimamente dacché si trovava sola divisa dappresso ad altre nazioni, o potenze

Io mi sento l'animo compreso di venerazione per coloro che, a festeggiare il giorno in cui cadeva il sesto centenario della nascita di quegli che

Mostrò quanto poteva la lingua nostra,

Che le Muse luttar più ch'altri mai, promossere tanta sublimi opere artistiche e letterarie; ma ragione mi forza a dire che, quantunque quelle opere universalmente servissero a destare verso di lui i sensi della più alta ammirazione, pure credo che se non giovassero a chiarire ad alcuno un solo suo verso. — E come si può meglio onorare la memoria di un grande autore che studiando i suoi scritti e seguendo le alte dottrine di lui, adatte ai tempi nostri? — L'istituzione di pubblici che chiese dell'Epopea dantesca sono quindi i mezzi migliori per rendere onori all'Esule immortale.

E se taluno dubitasse che non fosse tra noi chi pubblicamente e convenevolmente potesse esporre il sacro Poema, direi che viri cultori di Dante, pregio della nostra città, potrebbero, senza peccato di pazzia, sollevarsi a tanto ufficio pesante sì, ma che

... non fa d'onore poco argomento.

E se mai questo voto ardente verrà accolto dal Municipio nostro, mi sia lecito far raccomandato all'espositore, che nella interpretazione del sacro Volume, maggiormente badando alla gloria del Poeta che alla propria, tenesse modi piani, relativi agli studi dell'auditorio (che non credo abbia a consistere sempre di nomi di vasta cultura) e chiamando semplicemente la parte passiva, sorpassata alle allegorie più difficili, che soltanto ingombrano la mente delle vaghe e varie opinioni dei diversi commentatori.

M. H.

APPENDICE

Vantaggi, che si ritraggono dalla Esposizione pubblica della Divina Commedia.

Oh degli altri poeti onore e lume,
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore.

Sì, mentre ci premeva sul collo il duro giogo dell'Austria, non surse alcuno fra i miei concittadini che, ispirato alle bellezze mesastiche del Divino Poema, consigliasse l'istituzione di una cattedra d'esposizione dantesca nella nostra città, non è di che meravigliarsi. Ora però che non ci è apposto a delitto l'amore santo di patria, ora dico, a ciascun saggio deve sembrare vergogna un tanto delitto.

Siamo liberi, ne abbiamo giusta idea di libertà. In quel libro meglio che in quello di Dante si può apprendere il vero significato? L'Austriaco ci voleva ciondoli di mente; Dante quindi non poteva essere chiuso liberamente, essendo impossibile fare intera tal chiusa, costretti a soffrire i vocaboli libertà, unità, nazionale indipendenza, tanto molesti all'occhio straniero. — Quali erano i sogni più vaghi e vaghi da quella mente suprema? — L'unità italiana sotto l'unità di potere. — In oggi l'abbiamo sì, ma quanto pur troppo in mezzo a noi non fervono l'insania di parte

Che son cagion di tutti i nostri mali?

Abbiamo bisogno di stare uniti quanto è più possibile, perché ci attano otto nazioni potenti, che invadono alla nostra sorte; chi meglio di Dante ci insegna questa necessità?

Forse taluno mi farà appello dicendo che il popolo non andrà ad udire le lezioni dantesche; ma facilmente mi è dato convincere questo tale, solo rispondendo che vi andranno almeno coloro che

amano la bellezza, la verità, la virtù e che sono scaldati da sentito amore di patria. E di chi se non da questi eletti dobbiamo attendere il compimento delle nostre speranze? Essi, persuasi da tali pensieri, conversando co' propri amici, gl'infonderanno ne' loro cuori; l'idea si farà vasta, e, spenti tanti e sì diversi partiti, l'Italia potrà finalmente godere di una vera pace. — Saranno queste utopie? — Son so.

Abbiamo bisogno che la religione risorga, e cada l'incangiamento potere terreno degli ecclesiastici. — Dante non la pensava così? — In lui quindi tutti argomenti per convincere i superstiziosi moderati, e saldi argomenti per dar sulle corse ai reitri e testardi.

Dobbiamo distinguere la santità della religione dal male governo che ne fa il prete, fra il quale però non prendendo la regola per generale, si deve scernere il buono dal tristo; Dante preti preme e preti punisce.

E quante non sono le fonti della morale nella Divina Esposizione? — Tu sei compreso di un duro senso quando ti trovi fra l'aura morta delle regioni dolorose, d'ogni parte vedi

Nuovi tormenti e nuovi tormentati,

sì che uno schifo, una forza incognita ti vince e ti trae a detestare la colpa. E poiché dovunque nel

... secondo regno,

Ove l'umano spirito si purga,

E di salire al ciel diventa degno

odi cantare lodi al Creatore, e vedi i pentiti sopportare con pazienza le pene in espiazione dei loro torti, una pietà infinita ti prende il cuore, ed il loro modo ti sta sì davanti, che ti guardi sempre dal cedere nei peccati che vedesti puniti. — E quale dolcezza può assomigliare quella che tu provi quando entri là dove più risplende

La gloria di Colui che tutto move?

Io non basto a definirla, però mi sto contento a dire che il tuo animo s'incalza di gioie, e che di solo ti convinci che non è vita fuori della virtù e della grazia di Dio.

Nè qui si limitano i vantaggi, che si ponno ritrarre dallo studio di quel libro che

A molti fu savor di forte agrume,

e ad altri

E principii e cagion di tutto gioia.

Intesa s'è la filosofia, che drizza l'uomo a bene; pegli studiosi di essa l'altezza de' nuovi, vivi, mitabili suoi concetti è una ginnastica di mente che loro sviluppa il criterio; ognuno che voglia applicarsi alla letteratura, trova quivi gemme da imitare; si forma idea delle sue scuole, classica e romantica, delle grandi bellezze di ogni forma diversa di stile, ed ha modo di rendersi erudito sì nella storia che nella mitologia. — Ma non basta; quel libro è una sorgente perenne di ispirazioni artistiche, e innumerevoli sono i tratti degni di scolpello o di pennello sublime, poichè con maggior fierezza e magnificenza non scolpi Michelangelo, né Raffaello con sì vivi colori dipinse l'ideale divino. — Insomma negli uomini, l'amore allo studio della Commedia di Dante, fa testimonianza di non comune intelligenza, nei paesi, di civiltà.

Ed a chi dicesse che nelle scuole viene appreso questo libro, io che sono alla prova, passo a piena voce smentire costoro, dicendo che nelle scuole in un anno non si chissano che due o tre canti di esso, appena bastanti ad invogliare allo studio il discente, che poco può procedere da sé, poichè alla forza di ognuno non s'accomunano i densi veli, che vi si incontrano, né i commenti scritti sempre valendo a dichiarare i concetti a sufficienza, conviene ch'egli

Tragga dall'acqua non senza la spugna.

militari accentrato, le quali avevano invaso sempre il suo territorio o fatto di lui quello che volevano come di cosa propria.

Ora, questo colossale accentramento non si può chiamare anch'esso una costruzione, un atto che ha offeso molti interessi, o fino la libertà di opinione di molti? Eppure lo abbiamo voluto ed operato in nome della libertà, e serve realmente alla libertà ed all'interesse di tutti, o più servirà quanto più sarà apprezzato; e tutti lo apprezzeranno quando noi abbiamo ordinato il paese in guisa che possa anche bene e liberamente amministrarsi. E quell'accentramento colossale, naturale, voluto da tutti e per tutti salutare, e fatto in nome della libertà e per la libertà, perché sia seguito dalla libera e buona amministrazione, apprezzata per tale da tutti, domanda per lo appunto i due altri accentramenti, il provinciale ed il comunale.

Non sono soltanto ragioni economiche quelle che ci muovono a chiedere tale accentramento, ma appunto ragioni di libertà e di buona amministrazione. Altra volta abbiamo detto, che il paese dà quello che ha, e che quando l'abbandono è nelle parti, esso viene da sé anche nel tutto. L'Italia bisogna prenderla anch'essa com'è, cioè quale un paese distinto dalla geografia fisica, dalla natura, e dalla storia in regioni varie, distanti, nelle quali il Governo centrale giunge sempre tardi. Per questo noi vogliamo liberare il Governo centrale dello Stato al più possibile da tutte quelle incombenze che possono essere funzione del Governo provinciale, ma di una Provincia che si confonda colla regione naturale, per avere in sé tutti gli elementi di buon governo. Per la stessa ragione, e perché non sappiamo concepire la libertà alla cima dello Stato allorché manca alla base, nei Comuni, e perché i Comuni minimi non hanno in sé abbastanza elementi per reggersi liberamente e senza tutela, e la tutela è la necessaria ingerenza del Governo centrale in tutte le più piccole cose, noi vogliamo i Comuni di una certa estensione.

L'economia è una buona ragione; e forse quella che sarà maggiormente intesa dai più; ma dessa per noi non è né la sola, né la più importante. Più importanti per noi sono le ragioni della libertà e della buona amministrazione. La buona amministrazione in Italia non si avrà, fino a tanto che il paese non sia ordinato, che il lavoro non sia distribuito, che non si faccia nel Comune tutto quello che vi si può, nella Provincia ciò che può farsi nei suoi limiti, lasciando al Governo centrale poche attribuzioni, nelle quali abbia tutta la libertà e prontezza di movimenti. La libertà non sarà mai sicura con un accentramento simile al francese, verso il quale noi siamo camminati finora per un bisogno prepotente di unità. La libertà vuole una base larga per sostenersi; e questa base non può essere altra che il governo, di sé nei Comuni, al quale succeda il governo di sé nella Provincia, formando il Parlamento ed il Re costituzionale il vertice della piramide. Se non ordinate così il paese, rinunzierete per ora alla buona amministrazione, e forse anche alla libertà tra non molto, perché il popolo non saprà apprezzarla, e non avrà occasione di educarsi a farne buon uso.

Noi abbiamo qualche altro appunto da fare all'articolo del Pontoni; ma la solita ragione della misura ci obbliga a lasciare ad un altro numero la coda della nostra replica.

P. V.

Ci pare interessantissima la seguente corrispondenza fiorentina del *Pungolo* di Milano, nella quale si riferisce il colloquio che avrebbe avuto luogo fra il Papa ed il cav. Celestino Bianchi già segretario del Ministro Ricasoli.

Dopo aver narrato come il Bianchi ottenesse di venir ammesso alla presenza del Pontefice, il corrispondente continua:

Pio IX era vestito di bianco, molto modestamente, in un gabinetto piccolo e dinanzi ad un semplice tavolino. Gli oggetti che più colpirono il Bianchi furono un crocifisso e due scatole di tabacco d'avorio che erano sul tavolo stesso. Pio IX, porse al Bianchi la mano ed egli la baciò; quindi a un disprezzo cominciò fra i due il seguente colloquio.

Il deputato ringraziò il Pontefice del favore ricevuto per l'udienza accordatagli, cui S. S. rispose che era lieto ogni volta che si porgevano simili occasioni.

«Ella è venuto a Roma per vedere le feste?»
«Sì, Santità — da gran tempo io desideravo vedere questa magnifica città, e ora ho potuto soddisfare questo desiderio avendone agio per cessazione di ogni mia ingerenza dal Governo...»

«Sicché... Ella è stata al Governo... Come avviene che non vi è più?»

«Egli è perché il Segretario generale nei Ministeri è un ufficio più politico che amministrativo e segue la sorte del Gabinetto in occasione di crisi.»

«Le mutazioni adunque saranno ancor troppo frequenti. Veggio che i Ministeri si succedono con facilità straordinaria, e ciò non può giovare all'andamento della cosa pubblica; e questo mi dispiace, credetelo caro Celestino, perché finalmente sono italiano anch'io e desidererei di vedere la mia patria prospera e forte.»

«Non nego a V. S. che le crisi sieno troppo frequenti e nuocciano all'andamento della cosa pubblica, ma se V. S. considera il modo con cui si formò l'Italia e l'unità che in poco tempo si pervenne a stabilire di tante parti, V. S. dovrà riconoscere che molti degli inconvenienti pur deplorati erano assolutamente inevitabili.»

«Capisco, capisco, caro Cavaliere, ma per quanto io non mi occupi molto di cose che non mi riguardano direttamente, nonostante sento dire che nella vostra Amministrazione vi sia parecchia confusione perché un Ministro ordina una cosa in un senso, un Ministro un'altra in un altro, sicché non essendovi unità di vedute, manca l'armonia dell'insieme.»

Qui il Bianchi replicò che l'ultimo decreto del barone Ricasoli orsiava a questo inconveniente, e il dialogo essendo caduto sull'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, S. S. si esprime sopra di lui a un disprezzo nel seguente modo:

«Mi dicono che il Ricasoli sia un uomo onesto e mi pare che i fatti provino che egli non sia di quelli che vogliono la libertà solamente per sé; ma mi dispiace sentire una cosa, che cioè il Ricasoli si sia fatto protestante.»

«Domando perdono a V. S. ma le sue informazioni in questo rapporto non sono conformi a verità. Se V. S. potesse dall'altezza del suo ufficio scendere ad alcuni fatti che sono troppo povera cosa per lei, saprebbe, o ricorderebbe, che il barone Ricasoli nell'occasione in cui distribuiva a Pisa le bandiere per la Guardia Nazionale, fece un discorso in cui si preggiò di avere per lunga serie di secoli il sangue cattolico nelle vene. Santità, il barone Ricasoli è un sincero cattolico, ma è un liberale e un patriota di fede antica e provata, ed è di quelli che credono la religione non solo possa ma debba andare all'unisono con la libertà e l'amor di patria.»

«Bene, bene, sarà così e lo desidero, perché quel che mi addolora è di vedere in Italia diminuita la fede, e mi dispiace di vedere che il sentimento nazionale va a ritroso con la religione degli avi, tanto che si veggono perseguitati i preti e disprezzati tutti i rigardi che si debbono alla Chiesa e ai suoi ministri. Caro cavaliere, questa è la piaga più grave al mio cuore.»

«Io non vorrei contraddire V. S., ma pure so V. S. mi permettesse...»

«Dica, dica pure.»

«Ecco, io non credo che il sentimento religioso sia venuto meno in Italia. Gli animi non desideravano di meglio che cementare la fede nell'idea delle mutate sorti pubbliche; ma quando si vide il Clero ostile all'indipendenza e alla libertà, allora si trovò che avevamo un nemico di più da combattere, ed allora fu gettato il primo germe di quel dualismo il quale, mi permetta di dirlo, ha ragione nelle circostanze e non radice negli animi.»

Ed il Papa sorridendo: «Sì, sì, ma il governo doveva combattere questo dualismo invece di favorirlo.»

«E dove trova V. S. che il governo lo ha favorito?»

«Caro cavaliere, io ho qualche cosa da dire col cardinale d'Andrea e voi gli accordate una pensione; io tento rimettere all'ordine un altro vescovo, e voi me lo premettete tanto che mi costringete a sospenderlo a divinità, e più Garibaldi...»

Di lì a poco il colloquio si sollevò a idee più alte e più generali. Il Papa parlò delle condizioni cui la rivoluzione lo ha ridotto e fu allora che il Bianchi gli parlò così:

«Io non ho mai capito di che V. S. debba dolersi. Io sono venuto qui in Roma, ho veduto la gente del mondo intero accorrere qui divotamente: io non ho scorto che V. S. abbia nulla perduto né in autorità né in prestigio, perché il suo dominio non si estende più sulle Marche, sulle Legazioni e sull'Umbria. Quando la sovranità di V. S. si limitasse al solo Vaticano, anzi si restringesse a questo solo gabinetto, V. S. non cesserebbe d'essere il padre dei fedeli e la sua potenza non potrebbe che crescere.»

Dopo questa tirata il Bianchi temè di vedere il Papa sdegnarsi o irrompere in qualche esclamazione, ma s'ingannò. Pio IX rimase muto e sorrise; parve al Bianchi che una segreta compiacenza non fosse estranea a quel sorriso.

Quindi il dialogo fra i due si portò sopra argomento più pratico. Il Bianchi parlò degli accordi che potevano stabilirsi fra i due Governi per le poste, i telegrafi, le dogane e i passaporti. Il pontefice non prese nessun impegno, ma invitò il Bianchi a parlarne con l'Antonelli: soltanto in materia di dogane pronunciò queste precise parole:

«Sarà facile intenderci, perché non mi avete lasciato che due palmi di terreno e le dogane non ci danno molto da fare.»

Il Papa fu di una benevolenza, di una cortesia che mostrava forse misurato artificio; ma certo il Bianchi, riferendo ai suoi amici di Roma il colloquio non poté che compiacersi della benevolenza speciale con cui S. S. lo aveva accolto. Il Bianchi disse a pochi, ma fu poi riferito a molti, che le ultime parole con cui il Pontefice lo accomiò, furono queste:

«Vada a Firenze, dica che mi rimando Tonello e vedremo.»

Credo che il Tonello debba qui giungere oggi. L'udienza del Bianchi durò tre quarti d'ora; i preti in anticamera stabilirono nel vedere accordare a uno scomunicato, nella settimana santa, favore così

completo come forse a un Sovrano sarebbe stato negato; ma quando egli uscì dal corpo del Papa, presto gli furono intorno con inchini e riverenze senza fine, e gli offrirono nella massima fretta sette od otto capelli perché si coprisse il capo.

La carta - moneta.

Da qualche giorno si ripetono con insistenza certe voci, le quali attribuiscono al nuovo ministro della finanza, prof. Ferrara, l'intenzione di emettere della carta-moneta governativa. Alcuni giornali molto autorevoli, come *La Persepolis*, ma non molti amici del ministero che ora è al potere, hanno raccolto la voce quale un'arma di guerra, e portando in campo l'esempio degli assignats della prima repubblica francese, combattono con tutto il vigore l'intenzione attribuita al Ferrara.

Senza pronunciarsi in proposito, crediamo utile di tenere i lettori al corrente della quistione che si comincia a dibattere, e che si vedrà quale fondamento abbia in fatto, allorché il Ministro, lunedì venturo, farà la esposizione finanziaria.

Notiamo frattanto che gli assignats erano stati emessi nella somma di 45 mila milioni, il che spiega l'enorme ribasso ch'ebbero a soffrire. Per quanto si dice invece il Ferrara avrebbe intenzione di emettere circa 300 milioni di carta moneta, ipotecata sui beni ecclesiastici, e da ritirarsi per un quinto all'anno in cinque anni. Con quei 300 milioni si restituirebbero alla Banca Nazionale i 270 ch'essa ha prestato allo Stato, e cesserebbe quindi il corso forzato dei 600 milioni di biglietti emessi dalla Banca stessa. Premesse queste basi di fatto, riportiamo un articolo del *Momento* di Genova, ove il progetto attribuito al Ferrara è presentato sotto favorevole aspetto.

«Anzi tutto (dice il giornale genovese) è mestieri chiarire che noi non siamo promotori di carta governativa né ci facciamo per il bene del paese a proporre al Governo siffatto guaio. Al contrario; se il governo può farne senza, meglio; ma se v'ha carenza è pur necessario consigliare l'amputazione senza che perciò si sostenga essere meglio non avere che un braccio. La carta governativa è un male, né mai la proporremo quale un beneficio; ma se necessità e relativa utilità consigliano la stessa, non sappiamo davvero scorgere in essa l'orco, e la befana.»

«È tempo di liberare le finanze dello Stato dal vassallaggio della Banca. Non vogliamo far dispetto a nessuno; ma non possiamo neppure tollerare che uno stabilimento che doveva rimanere affatto commerciale, diventi finanziario ed anzi addirittura politico. Ormai le strette amichevoli della Banca somigliano quelle del Bo; la sua filantropica sollecitudine di essere unica ministra del credito, generale tesoriere, percettore ove occorra, regolatrice di tutti capitali e di tutta la circolazione, comincia ad a ragione, a far aprire gli occhi alle persone disinteressate. Ben lungi dal voler distruggere o muovere guerra; desideriamo e soltanto invociamo il diritto comune. Il non più oltre ci sembra misura moderata da applicarsi alle demagogiche improntitudini degli avventati montagnardi della Banca.»

«Ora per liberarsi dall'incubo di questo stabilimento che vuol ad ogni costo beneficiare ed arricchire la Nazione, troviamo che nulla vi ha di meglio che restituirgli i suoi milioni. Sonvi i creditori i quali pensano aver comprato anche la vostra dignità e credono potervi comandare a bacchetta perché essi sono i Re di denari. Quando gli Stati si pongono in tali condizioni e consentono di quieto che perlarino, si fan poco dissimili dalle femmine da conio.»

«La dignità nostra richiede che ci leviam di sulle spalle questa creditoria; quindi bisogna assolutamente pagare la Banca.»

«Posto in solo questa massima, resta a vedersi in qual modo ciò sia possibile. I prestiti volontari o forzati sono sogni; le imposte impossibili; le vendite di stabili lente e problematiche. Ora non vediamo altro mezzo che quello di 300 milioni di carta governativa, emettendo la quale lo Stato potrebbe acquistare tanti biglietti di Banca e restituirli al creditore dei 270 milioni.»

«Le perdite del 30 giugno che si prevedono su questa carta sono una di quei minacciosi argomenti creati all'opportunità della causa, direbbe un avvocato.»

«È lo spettro rosso evocato bravamente in scena onde consigliare alla Francia la dittatura. Chi apparta perdita sulla carta (al di là delle proporzioni col metallo in forza dei pagamenti che si fanno all'estero) si è la sfiducia e la quiete, la difficoltà di circolazione. — Aspettate il Bitencio e la prima cosa; la legge freni convenientemente la seconda ed il pericolo delle emissioni all'uso del Law sprizzerà; ordini il governo che quella carta sia ricevuta in pagamento in tutte le sue casse; la emetta gradualmente e in piccole porzioni; faccia le successive emissioni al corso del giorno e nessuna perdurà, neppure i poveri impiegati ai quali oggigi si impone un'imposta speciale dando loro un valore che scapita del 6 per cento.»

«Vera iniquità che nessuno potrà mai giustificare; se poi questi bani saranno ritirati un quinto ogni anno, se saranno ipotecati su immobili, noi crediamo che non perderanno nulla.»

«Ma gli avversari ricorrono senz'altro all'argomento dell'abuso. Ete, dicono essi, che il Governo emetta 300, a presto emetterà mille.»

«Tanto vale rinunciare alla libertà, alla istruzione, perché se ne può abusare. Il Governo, è tempo che il popolo lo apprenda, siano noi tutti ed oramai non si consentiranno più gli abusi le iniquità ed i privilegi poiché quando uno Stato si fonda sugli stessi ha i più di creta.»

«Il popolo italiano è corso troppo, ha avuto troppa fiducia. Fu ingannato e depauperato ed ora ha aperti gli occhi, ed è disposto alla più inesorabile vigilanza ed alle misure più radicali contro i loro che tentano di sfidare l'indignazione dell'Italia.»

«Noi vogliamo che si salvi ad ogni costo la dignità del paese, vogliamo che entri la sua libertà d'azione pasta a pugno presso gli uomini: vogliamo che la Banca e tutti gli istituti di credito operino nel diritto comune e paghino esattamente ogni loro obbligo. — L'editto muratorio deve aver fine, per l'ingiustizia, il privilegio di non pagare i propri impegni, assicurato da uno Stato e per la compagnia e qualche cosa che urta il senso morale.»

«Si può fare tutto questo senza una finanziaria cautelata moneta Governativa di carta? Se sì, sono e gli avversari ci dicano come, se no, accettiamo il braccio, ma salviamo il corpo.»

PARLAMENTO ITALIANO

Camera dei Deputati.

Tornata del 3 maggio

Presidenza Mari.

Continuò la discussione sull'articolo 1.º della legge per modificazioni alle imposte sulla estrazione fondiaria e sulla ricchezza mobile. Furono presentati vari emendamenti ed ordini del giorno, tentati tutti ad ottenere che si procurasse nel più breve tempo, fra le varie provincie un miglior riparto dell'imposta fondiaria. Ma la Camera non credendo opportuna l'accettazione di quelle proposte addizionali l'ordine del giorno Minghetti-Ferraris, nel quale si dichiarava che «la Camera passa alla votazione degli articoli della legge proposta, senza però intendere che venisse in alcun modo pregiudicata la quistione della perequazione.»

L'emendamento Rega che jeri abbiamo riportato fu respinto per appello nominale con 203 voti contro 62. L'articolo primo rimase approvato quale era stato proposto dal Ministero e della Commissione.

ITALIA

Firenze. Circa la nomina d'una Commissione d'inchiesta sulle cose della marina, in una corrispondenza fiorentina della *Gazzetta di Milano* leggiamo:

Ognuno rammenta le tristi rivelazioni del processo Persano, e nessuno può disconoscere che ne sia rimasta del pubblico la convinzione non tutti i collegioli essere stati colpiti dalla giustizia. Potrei aggiungere che la indisciplinazione, nel corpo della nostra marina, è giunta a tal punto da rendere insufficienti e dubbi persino i consigli di guerra. Ai tempi del precedente ministero, un ufficiale di grado elevato si ricusò di obbedire ad un ordine telegrafico del suo ministro, adducendo ch'era nella luna di miele e che doveva passare il tempo con sua moglie — e rimase impunito.

Dietro il rapporto della commissione ora istituita, verranno tolti dalla marina tutti gli ufficiali che, per condotta meno illibata, furono in essa elemento di dissoluzione, e causa per essa di minor fiducia e stima.

Da un carteggio fiorentino togliamo quanto segue:

Credete alla pace o credete alla guerra? Questa domanda vi viene inevitabilmente fatta da tutti coloro che si mischiano nulla nulla di politica. — Voi comprendete che sarebbe superfluo che io rispondessi a siffatta domanda. Posso per altro narrarvi un aneddoto che non è senza importanza. — Qualche giorno fa una persona che avvicina assai spesso il Ministro della guerra fu interrogata sul perché l'Italia, in mezzo a tanti militari apparecchi, non muovesse neppure una foglia, e lasciasse le cose come se nulla fosse. Ebbene; questa persona rispose presso a poco con queste parole: Nessuno in Italia si immaginava che la guerra del 66 durasse sì poco; quindi le provviste furono fatte in grandi proporzioni. Or quelle provviste ci sono ancora; e bastano per mettere 100.000 uomini in stato di entrare in campagna quasi da un giorno all'altro.

Scrivono alla Lombardia da Firenze:

Fra le economie che si ritengono volute dal nuovo gabinetto, è l'abolizione di tutte le spese di rappresentanza. A questa, a mio giudizio, dovrebbero aggiungere la soppressione di tutte le indennità d'ufficio che ora si pagano non solo in parecchie amministrazioni centrali, ma ancora negli uffici provinciali a qualsiasi titolo.

L'amministrazione della guerra e della marina, e quest'ultima più ancora della prima, potrebbe economizzare a questo modo somme vistosissime. Non vi è ragione per cui i militari di terra o di mare, comandati a prestare servizio nei rispettivi dicasteri, abbiano a conseguire un maggior soldo che se fossero al corpo, e per un lavoro che, se non è di minore, certo non è di maggiore utilità per lo Stato.

Da qualche anno il ministero della guerra non ha fatto delle riduzioni su tali opere; quella della marina invece andò sempre aumentando. Ora sarebbe cosa opportuna e saggia stabilirle tutte.

Roma. Si scrive da Roma al *Diritto*:

Una decisione del Comitato nazionale ha tolto l'indulto morale che pesava sui nostri tenti, e quindi secondo il solito, alla loro abituale riapertura avvenuta sabato, il pubblico è accorso in folla ad assistere agli spettacoli che formano ora, come altre volte, il suo più gradito passatempo. La maggioranza liberale, tuttavia, seriamente disapprova l'opera del Comitato suddetto, che in identiche circostanze, emana ordini contraddittori e rigiona del pari.

Il brutto giuoco fatto dal governo italiano ai famosi capi bandi Crocco, Pileo e Viola ha prodotto, come agevolmente può credersi, pessima impressione sui loro antichi committenti che non parevano meno le forze italiane, che la glioglietta punifica. All'annuncio dell'estradizione ottenuta dalla Francia dei suddetti, veleggiando verso l'Algeria, i legittimi delle nostre montagne sono entrati in allarme. Lettere giunte dalle provincie infestate da questa genia ci partecipano che da alcuni giorni nessuno viene più a presentarsi e ad usufruire dell'editto Pericoli.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Circa ad una asserzione comunicata e stampata nel num. 103 riceviamo la seguente:

All' Onor. sig. Redattore e Gerente responsabile del «Giornale di Udine».

Nel reputato di Lei Giornale di giovedì 2 corrente n. 103 alla terza pagina, colonna prima e seconda Ella ha accolto un articolo anonimo all'indirizzo del Municipio e più particolarmente a quello dell'Ufficio Ingegneri di cui io sono Capo e responsabile.

Altri da polemiche personali, che non ne abbiamo mai fatto, poiché crediamo che sia meglio occuparsi a qualche cosa di più utile, e' interesse di dover far osservare, che non la crediamo tanto semplice ed ingenuo di non accorgersi che quell'articolo non è l'espressione libera di un'opinione, bensì una calunnia, un libello diffamatorio, una provocazione insolente ed impronta minaccia di cui Lei, come Redattore e Gerente responsabile, può essere questa volta tenuto a rendere conto nei termini di legge, avendo creduto di tenersi tutta la responsabilità, omettendo la solita riserva. Non vogliamo neppure obbligarla a denunciare il nome dell'Autore dell'articolo, lasciando che ciò avvenga per parte dei Tribunali competenti a cui l'onore nostro e la nostra personale sicurezza, potrebbe imporsi di ricorrere.

Tuttavia poiché Ella dice di aspettare dal Municipio qualche chiarimento, prescindendo da quanto il Municipio stesso troverà di fare per appagare i suoi giusti desideri, io posso farlo, o lo faccio francamente in faccia al pubblico col maggior dettaglio desiderabile.

E poiché l'articolo domanda particolarmente a me spiegazione dell'atto recente relativo alla fornitura delle brande p.r. uso della Guardia nazionale, ecco:

Coll'ordinanza Municipale N. 2401. 12 marzo 1867 mi si domandava il voto sul prezzo di lire 30 applicato per norma ad una branda campione che veniva presentata da un cittadino di Udine accompagnato con voto favorevole dal Comando della Guardia nazionale, mediante sua Nota 11 detto N. 233. Io non mi occupai minimamente d'indagare se la branda fosse fatta ad Udine od altrove; ma, come era mio dovere, la esaminai attentamente nella sua manifattura, confrontandola anche con altro campione fatto eseguire in Udine dallo stesso Comando della Guardia nazionale; la feci sguernire del suo materasso, capezzale, e fondo di tela, feci pesare l'affusto di ferro, osservai la qualità della tela ed altri oggetti di guarnitura, ritrai i prezzi correnti a tutto rigore d'ogni cosa; e con questi elementi formai un'analisi da cui risulta che il costo di una branda eguale al campione è di lire 46.07. In quest'operazione ebbi l'aiuto di un assistente tecnico e di un capo officina. Accompagnai al Municipio tale dimostrazione col rapporto N. 165 213 del 21 marzo p. p. nel quale dissi: Che una branda completa eguale al campione accompagnato colla suddetta Nota del Comando della Guardia, costerebbe lire 46.07; che 25 brande che dicevansi occorrenti avrebbero importato lire 1151.75; e soggiunsi: «dichiaro sì ha un'offerta al mio prezzo di lire 30, per cui le brande occorrenti importerebbero lire 770.— e si risparmierebbero così lire 401.75 sembra che sia accettabile senza esitazione. E meglio se l'offerta volesse ancora farvi qualche ulteriore ribasso. Ma più che tutto è da richiedersi che le brande che saranno fornite, non sieno inferiori al campione; che i materassi sieno meglio riempiti di quello del campione stesso; che tutto sia netto e pulito in modo di poter consegnare le brande in servizio senza farvi ulteriori spese».

È falso pertanto ciò che dice l'articolo, che io abbia ordinato le brande: io non ho facoltà di ordinare né ordino cosa alcuna senza istruzioni espressa del Municipio; in questo caso poi a me venne chiesta soltanto un voto, e questo io lo diedi coscientemente ed appoggiato ai principi dell'arte mia senza occuparmi neppure della provenienza del soggetto nei stretti limiti del mio dovere. Dopo, il Municipio fece l'acquisto delle brande senza mio intervento, non essendo più necessario; ed io, per ordine verbale del Municipio stesso, ebbi incarico di riceverle in consegna dal fornitore e di consegnarle al Comando della Guardia che mi lasciò la ricevuta firmata dall'autorità maggiore sig. E. Novelli. In quanto al mistero del basso prezzo delle brande noi preghiamo chi avesse desiderio di conoscerlo, a rivolgersi all'onorevole cittadino che fece la fornitura, il quale forse potrebbe essere al caso di appagare così vantaggiosamente altri desideri consimili.

L'articolo se fosse meglio informato a principi economici del traffico e della libera concorrenza avrebbe risparmiato l'ostilità di tante invettive, ed avrebbe invece consigliato a' nostri artigiani a produrre ogni loro risorsa d'ingegno e di buona volontà animandoli allo spirito di concordia e di associazione per farsi produttori a buon mercato senza temere la concorrenza delle industrie degli altri paesi.

Non toccheremo ad altro punto dell'articolo per

non stancare la pazienza del pubblico; solo far osservare, che non lo crediamo ispirazione degli artigiani Udinesi, ma bensì di qualche individualità, forse neppure della classe degli artigiani. Gli artigiani Udinesi che noi conosciamo da molti anni per comunanza nel lavoro, sappiamo che sono in generale bravi ed onesti galantuomini. Gli artigiani Udinesi non hanno così poco buon senso da offendere la rappresentanza del Comune e tutti i privati cittadini dalle commissioni dei quali vivono le loro industrie. Se i tempi corrono tristi ed i lavori sono scarsi, nessuno può incolpare, ma anche a questo riguardo noi dobbiamo fare un'osservazione con cui smentire le poetiche e luttuose esagerazioni dell'anonimo nostro avversario.

Le strettezze finanziarie generali hanno colpito principalmente le classi più agiate della società, presidenti e commercianti, e con esse le classi medie e le professionali.

Ma ad impedire il colpo che una tale condizione di quelle classi poteva portare anche sulle operaie, bisognerebbe provvidenzialmente i mutamenti politici che fecero tutto tramutare o rinnovare, che richiesero straordinari ed urgenti provvedimenti e servizi pubblici e privati apparecchi di ogni sorta per feste e comparse, per prevenire disastri, per riparare i danni di guerra ecc.; vi fu un tale tramestio, ancora non finito, nel quale le classi operaie in numero grande più che mai trovarono lavoro incessante e più che mai lucroso, per mercedi in molti casi aumentate assai per le straordinarietà siasi per l'urgenza dell'opera.

Ma la miseria! — Pur troppo questo squallido spettro passeggero le vie delle città e dei campi e più nelle prime; si nasconde nelle tette stamberghe e nei tuguri e non raramente anche là dove l'apparenza sembra escluderla.

E come sparirà la miseria? Quando i giovani e robusti vorranno essere istruiti, ben costumati, sobri, economici e previdenti, lavoreranno per i vecchi e peggiori impotenti, per colpiti da sventura, e vogliamo sperare sempre più raramente, anche per le sgraziate vittime delle passioni e dei vizii, allora, vi potrà ancora sussistere la povertà, ma scomparirà la miseria. A questo santo scopo tendono le Società di Mutuo Soccorso che vanno ognor più diffondendosi in tutte le classi dedite al lavoro siasi dell'intelligenza siasi di questa unita alla manualità.

Gli Artieri udinesi che sono su questa via di progresso, che sono naturalmente nostri colleghi di lavoro, noi siamo sicuri che non possono dividere le scurili invettive e le imprudenti minacce che ci ha regalate l'onorevole anonimo, il quale, se mai credesse di avere dei buoni motivi per essere nostro dichiarato nemico, che noi crediamo, dovrebbe anche avere il coraggio di levarsi quella maschera sotto cui gli anonimi trovano comodo di nascondere la propria viltà.

Termino, signor Redattore, col dichiararle che quest'incidente, comunque disgustoso, non toglie nulla alla nostra già vecchia amicizia né alla stima che Ella merita e che Lei ha sempre professata, quant'anche dovessimo stare a difendere le nostre ragioni dinanzi ai tribunali.

Udine li 3 Maggio 1867.

Giov. Batt. Locatelli. Ing. Munic.

Programma dei pezzi musicali, che eseguirà il Concerto dei Lancieri Montebello in Mercatello vecchio la sera del 5 corr. dalle 6 1/4 alle 7 3/4.

1. MARCIA D'ONORE del Maestro Mantelli
2. SINFONIA Maria Flotow
3. MAZURKA Musique et sentiment Mantelli
4. ATTO 2. MARTA e Quartetto Flotow
5. VALZER L'Ugolino N. N.
6. IL FOLLETTINO Fant. per Ophicyde Mantelli
7. Soggetto dell'Atto 2. della Marta e Flotow
8. SCHERZO-POLKA Brindisi Mantelli

Istituto filodrammatico. Jeri sera gli allievi dell'Istituto filodrammatico rappresentarono al Teatro Mierva la *Vita di un'artista*, danzando a un pubblico, come di consueto, numeroso e brillante, per la quantità delle signore e signorine che popolarono le logge e la platea e che davano al teatro un'aspetto animato e brioso. Fra la penultima recita e quella di jeri sera, abbiamo notata una differenza che davvero ci produce una grandissima sorpresa. La meschinità, per non dir altro, degli abiti e della messa in scena, aveva dato luogo ad una tale quale eleganza che tornò al onore della Direzione e che dimostra come quest'ultima sappia tenere nel dovuto conto le osservazioni del pubblico. Il frac era, sulla scena, all'ordine del giorno, e i guanti bianchi e color mattoni *idem*. Le allieve avevano degli abiti come conviene, tranne forse quelli tra esse che una volta comparve con un serafico scorbuto sopra un abito verde, ciò che le dava un'aspetto poco estetico. I giovani filodrammatici recitarono del loro meglio, ma facendo anche questa volta rinascere nell'animo degli spettatori il desiderio che l'Istituto sia provveduto al più presto di un abile ed esperto istruttore. Essi furono alcune volte applauditi, e chiamati al prosenio alla fine del dramma. Di quest'ultimo dobbiamo poi dire ciò che si è detto di quella rappresentata ultimamente.

La vita d'un artista, come il paligione delle morte, non è produzione appropriata né agli esecutori né al pubblico dell'Istituto filodrammatico; e la Direzione farà cosa utilissima alla giovane istituzione badando a che le commedie ed i drammi siano fra i più addatti ed a quelli ed a questo. Questa, come è la nostra, è la opinione di molti fra i soci, i quali ci hanno sollecitati ad esporci nell'interesse dell'Istituto.

Dobbiamo per ultima una parola di schietta elogia alla banda musicale del 2.º Reggimento Granatieri che diretta dal valente suo maestro sig. Nicolò Ricci, eseguì negli intermezzi scelti concerti e fu particolarmente contribuita dei più vivi e sinceri applausi. Essa ha senza dubbio contribuito a rendere più svariato e più dilettevole il trattamento: lo diciamo

non nel senso ordinario che ha questo luogo comune, ma in senso più ampio e più significativo.

CORRIERE DEL MATTINO

L'economia proposta dal Ministero Finanza s'eleveranno a 60 milioni.

Il disavanzo del 1866 e del 1867 che formerà l'annuo totale alla fine dell'anno sarà riempito con un'operazione sui beni demaniali. (Italia).

Si dica che le prefetture saranno ridotte a 40, le sottoprefetture a 60. Si tratta altresì di diminuire il numero dei Tribunali.

Si legge nel *Movimento*:

Notizie che riceveremo direttamente da S. Fiorano, ci danno raggiunti sullo stato di salute del generale Garibaldi. E' sofferente dei suoi dolori reumatici, e ne ha anche le mani specialmente moltissimo attaccate. Non sembra sieno solo i dolori fisici che ne alterino la salute.

Leggiamo nel *Corriere Italiano*:

Abbiamo ragioni di credere che il ministro delle finanze, conformemente al desiderio che fu da noi manifestato nel nostro articolo di ieri, intenda di proporre al Parlamento varie modificazioni alle leggi d'imposta ora esistenti, senza però venire a riforme troppo radicali, che in questi momenti non potrebbero essere senza qualche pericolo.

E più sotto:

Le diverse economie su cui il governo sarebbe già posto d'accordo, pare che non ascendano a meno di 100 milioni.

Naturalmente diamo questa notizia sotto tutte le riserve; potendo d'oggi al giorno dell'esposizione finanziaria ogni cosa essere ancora profondamente modificata.

Telegrammi privati.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 4 maggio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 maggio.

Continua la discussione del progetto sull'imposta fondiaria e sulla ricchezza mobile. Sono approvati gli art. 2, 3 e 4; l'articolo sulla tassa di due decimi sull'entrata fondiaria invece del 4 per 100 venne approvato, dopo respinti alcuni emendamenti in vario senso.

Roma, 3. Il *Giornale di Roma* dice:

La Santa Sede è venuta a conoscere l'abbandono in cui trovansi gli infelici cattolici della diocesi di Kamienek. Ha determinato di affidare temporaneamente quella diocesi al vescovo di Lutsk, Zitomers, ma il papa trovandosi chiusa ogni via ad esercitare colà il suo apostolico ministero affine di risparmiare nuove vittime, notifica la sua temporanea provvidenza, pubblicando il relativo decreto nel giornale ufficiale, e sperando che tale documento riprodotto dalla pubblica stampa giunga a notizia di quel vescovo e di quei fedeli.

Parigi, 3. Il *Constitutionnel*, parlando della voce che Benedetti e Goltz possano essere cambiati dice completamente inesatta la voce circa Benedetti e crede pure falsa la voce circa Goltz.

Berlino, 3. La *Gazzetta del nord* smentisce le notizie date dalla stampa parigina circa le condizioni dalle quali la Prussia farebbe dipendere la sua adesione a prendere parte alla conferenza. La *Gazzetta* aggiunge che, oltre le dichiarazioni pacifiche del *Monteur* pervennero da Parigi altre comunicazioni rassicuranti, delle quali fecesi menzione nell'ultimo consiglio dei ministri. Sembra che la Prussia abbia rinunciato all'idea che aveva di proibire l'esportazione dei cavalli.

Napoli, 3. Stamane ebbero luogo i funerali del compianto Poerio e riuscirono splendidissimi.

Costantinopoli, 3. Un disprezzo da Candia spedito da Omer Pascià in data del 22 annunzia che i volontari greci avendo fatto un tentativo di aggressione contro le truppe ottomane, furono posti in fuga, dopo avere subito perdite considerevoli.

Parigi, 3. Il Senato e il Corpo Legislativo sono convocati domani. Assicurasi che riceveranno comunicazioni dal Governo. La *France* crede sapere che le comunicazioni ufficiali confermano tutti i dettagli da essa dati jeri intorno alla conferenza che riunirsi il 7 maggio. In causa delle formalità è probabile che le discussioni incominceranno definitivamente soltanto il giorno 11. Jules Favre e Grévy sono nominati membri dell'Accademia.

Madrid, 2. Il presidente del Senato ha dato le sue dimissioni. Corradi ritirò l'emendamento al Bill d'indennità. La festa d'oggi passò tranquillamente.

Londra, 3. Camera dei Lordi. Derby rispondendo a Russell dice che l'Austria, la Russia, e l'Inghilterra fecero il possibile per allontanare la causa della guerra. Però il governo inglese non diede alcun suggerimento per la base della conferenza. La base definitiva non è ancora stabilita, ma la Francia e la Prussia avrebbero preventivamente accettato alcune condizioni. La conferenza riunirsi martedì.

Camera dei Comuni. Bright annunziò che domani richiamerà l'attenzione della camera sul prossimo del governo che proibì lunedì il *Meeting a Hyde-park*. Valpole risponde che presenterà domani un progetto per stabilire meglio che i parchi e i giardini reali sieno riservati alla sola ricreazione del popolo. Ayrton propone l'emendamento già presentato da Glad-

stone per fissare a due anni il termine della residenza sul suolo inglese avanti di ottenere franchigia elettorale.

Paxington parla contro, Bright ed altri lo favore. L'emendamento è adottato con 278 voti contro 197. La maggioranza contro il governo fu di 81 voti. Bright dice: Dopo questo voto non posso più proseguire col progetto senza consultare i colleghi, e propongo quindi che il comitato aggiorni la discussione del progetto. (Grida: no, no.) Gladstone dice: Dopo la dichiarazione di Disraeli la Camera non può più continuare la discussione stesera.

La discussione è aggiornata.

Osservazioni meteorologiche

fatta nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 3 maggio 1867.

	O R E		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0°			
alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	750.7	751.6	752.7
Umidità relativa . . .	0.74	0.74	0.72
Stato del Cielo . . .	coperto	coperto	coperto
vento (direzione)	—	—	—
(forza)	—	—	—
Termometro centigrado	12.2	11.7	11.1
Temperatura (massima 10.3 minima 9.4)			
Pioggia caduta	—	—	—

Sete e Bachi. Nulla di nuovo d'aggiungere alle relazioni di jeri.

Il tempo pare disposto al bello, — ciò che dissiperà l'apprensione che preoccupavano i coltivatori di bachi.

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	2	3 magg
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	68.—	68.37
fine mese	—	—
4 per 100	98.75	97.—
Consolidati inglesi . . .	91 1/4	91 1/8
italiano 5 per 100 . . .	48.50	49.10
fine mese	48.25	49.10
15 corr.	—	—
Azioni credito mobil. francese . . .	390	381
italiano . . .	—	—
spagnuolo . . .	232	233
Strade ferr. Vittorio Emanuele . . .	60	67
Lomb. Ven. . .	387	391
Austriache . . .	390	391
Romane . . .	68	70
Obbligazioni . . .	111	115
Austriaco 1865 . . .	313	313
id. In contanti	320	320

Borsa di Venezia

D. 2 maggio

Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 2 1/2	—	75.50
Amsterdam . . . 100 f. d'ol. 3	—	85.20
Augusta . . . 100 f. v. un. 4	—	85.10
Frankforte . . . 100 f. v. un. 3	—	85.20
Londra . . . 1 lira st. 3	—	10.18
Parigi . . . 100 franchi 3	—	40.65
Sconto . . . 6 0/0	—	—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 100 da fr. 46.30	a	—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb.	—	—
Pres. L. V. 1850 . 1 Dic.	—	—
1859 . . .	—	—
Austr. 1854 . . .	—	—
Banconote Au tr.	—	77.50
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it.	Lire it.	22.00

Valute

Sovrane . . .	a Fior.	14.04
da 20 Franchi . . .	—	8.16
Doppie di Genova . . .	—	31.97
di Roma . . .	—	6.89

Borsa di Trieste.

del 3 maggio

Augusta . . .	da 110.25	a	—
Amburgo . . .	97.—	—	—
Amsterdam . . .	110.65	—	—
Londra . . .	131.65	131.25	—
Parigi . . .	52.25	52.10	—
Zecchini . . .	6.18	6.16	—
da 20 Franchi . . .	10.52	10.50	—
Sovrano . . .	13.14	13.10	—
Argento . . .	129.—	128.75	—
Metallic . . .	58.75	—	—
Nazione . . .	69.50	70.—	—
Pres. 1860 . . .	83.25	—	—
1864 . . .	73.50	—	—
Azioni d. Banca Comm. Triest.	—	—	—
Cred. mob. . .	169.—	—	—
Sconto a Trieste . . .	4.—	4 1/2	—
a Vienna . . .	4.14	4 1/2	—
Prestiti Trieste	—	—	—

Borsa di Vienna

	2	3 magg
Pr. Nazionale . . .	69.10	70.00
1860 con int. . .	81.90	82.50
Metallic. 5 p. 100 . . .	57.75-59.50	58.50-60.25
Azioni della Banca Naz. . .	710.—	714.—
del cr. mob. Aust. . .	166.—	168.—
Londra . . .	131.60	131.60
Zecchini imp. . .	6.21	6.20
Argento . . .	130.—	129.75

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

N. 1973

EDITTO.

p. 2

Per gli effetti di cui il parag. 813 o seg. del Cod. Civ. si prefigge comparire dei creditori verso l'eredità Dom. Bartolo Soligo del fu Giovanni di Somprado nel giorno 29 Maggio p. v. alle ore 9 ant. Aviano 4 Aprile 1867.

Dalla R. Pretura
CABIANCA

N. 3368

EDITTO

p. 4

Ad istanza di Paolo fu Cipriano Rossi di Amaro esecutante, contro Gio. Batta fu Giusto Prodorutti debitore puro di Amaro e creditori iscritti avrà luogo nella giorni 16 e 24 Maggio e 3 Giugno p. v. alle ore 10 ant. alla Camera 1. un triplice esperimento d'asta per la vendita della metà competente al debitore delle seguenti realtà in circondario ed in mappa di Amaro.

1. N. 770 a arativo di pert. 1:58 rend. 1:549 stimato Fior. 156:30
2. Prato Molino alla N. 774 di pert. 2:30 rend. 1:578 — 775 di pert. 1:25, rend. 1:425, — 776, a di pert. 2:09, rend. 1:545 stimato 311:30

Condizioni

1. I beni saranno venduti per una metà tutti e singoli a prezzo non inferiore della stima, e cioè di metà dell'importo come sopra nella prima due esperimenti, e nel terzo a qualunque prezzo bastevole a soddisfare i creditori iscritti fino al valore di stima.
2. Gli offerenti depositeranno previamente il decimo.

3. I deliberanti pagheranno entro dieci giorni.
4. L'esecutante assolto dal deposito o pagamento fino al Giudizio d'ordine e così pure il creditore iscritto signor Francesco Micoli.

5. Le spese di delibera e successive a carico del deliberatario, a le altre liquidando si pagheranno anche prima del Giudizio d'ordine all'esecutante, od al suo procuratore avvocato Grassi.

Si pubblichi all'Albo Pretorio, nella piazza di Amaro, e per tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura.

Tolmezzo 28 Marzo 1867.

Il Re gento

CICOGNA.

N. 500 1.

REGNO D'ITALIA

PROVINCIA DI UDINE—DISTRETTO DI GEMONA

IL MUNICIPIO DI ARTEGNA

AVVISO DI CONCORSO

A tutto il 25 Maggio 1867 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale coll'annuo stipendio di Italiane Lire 740:74.

Gli aspiranti dovranno corredare la loro domanda coi seguenti ricapiti.

1. Fede di nascita.
2. Certificato Medico di sana e robusta costituzione.

3. Dichiarazione di essere sudditi del Regno.

4. Patente di idoneità a sostenere l'impiego di Segretario Comunale.

La nomina è di spettanza del Consiglio Comunale. Si fa presente a norma degli aspiranti che l'eletto potrebbe pur anco coprire il posto di Segretario del Consorzio del Basso al qual posto è fissato l'onorario di franchi 148:15.

Dal Municipio di Artegnia li 2 Maggio 1867.

Il Sindaco

PIETRO ROTA

La Giunta

Leonardo Comini—Dom. Mattiussi.

AVVISO

DELLA DITTA

LESKOVIC E BANDIANI

Lo Zolfo è arrivato

LA SOTTOSCRIZIONE

a fior. 5 d'argento le 100 libbre grosse ven. compreso sacco, si chiude oggi 30 aprile a. c.

Le consegne ai sottoscrittori

si faranno da oggi 30 aprile in poi, in coerenza alle condizioni stabilite nella Circolare 1 aprile.

Essendo rimasta disponibile una porzione della partita riservata per

Friuli si continuerà la vendita a prezzi da trattarsi, avuto riguardo all'aumento di prezzo che subì l'articolo stante la straordinaria ricerca e scarsezza di depositi.

Per Commissioni rivolgersi

allo studio della ditta in Borgo Porta Venezia (Poscolle) al N. 628 nero — 797 rosso.

Raccomandato dalle più
RINOMATE AUTORITA' MEDICHE!



SPIRITO AROMATICO
DI CORONA
del Dott.
BÉRINGUIER
(Quintessenza d'Acqua di Colonia)
Bocc. orig. fr. 3

Di superior qualità — non solamente un odorico per eccellenza, ma anche un prezioso medicamento ausiliario ravvivante gli spiriti vitali, ecc.

Dott. BORCHARDT
SAPONE DI ERBE

provatissimo come mezzo per abbellire la pelle o allontanare ogni difetto cutaneo, cioè: lentigini, pustole, nei, brucioletti, ecc. ecc. anche utilissimo per ogni specie di bagno — in suggeriti pacchetti da 1 franco.



Dott. BÉRINGUIER
TINTURA VEGETABILE
per tingere i capelli e la barba

Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo e innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopracciglia in ogni colore. Si vende in astuccio con due scopette e due vasetti, al prezzo di fr. 12. 50.

Prof. Dott. LINDES
POMATA VEGETALE IN PEZZI

Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a fissarli sul vertice — in pezzi originali da fr. 1. 25.

Dott. KOCH, protomedico
del R. Governo Prussiano
DOLCI D'ERBE PETTORALI

Rimedio efficacissimo contro la Tosse, la Raucedine, asma ed affezioni catarrali — in scatole oblunghe di 1 fr. 70 e di 85 cent.

Tutte le sopradette specialità, provatissime per le loro eccellenti qualità, si vendono GENUINE a UDINE ESCLUSIVAMENTE presso GIACOMO COMESSATI a Santa Lucia, e presso ANT. FILIPPUZZI, farmacisti; poi a BASSANO V. Ghirardelli — BELLUNO Angelo Barzan — ROVERETO F. Menestrina — VERONA Adr. Frizzi — TREVISO Tito Bozzetti — VENEZIA Farmacia Zanipiroli, Farmacia Pivetta e Sarri Dall'Armi.



FARMACIA REALE

DI ANTONIO FILIPPUZZI

in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglie Pettorali dell'Eremita di Spagna, prodigiosamente per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe di primo grado, raucedine e voce rebata o delirata (dei cantanti specialmente) — L. fr. 2.50 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jolurato, sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salaparriglia con i nuovi m. tutti chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, ecc. L. fr. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamico-Proflattica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed incitate, piaghe e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire 11. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. fr. 15 senza.

Soluzione Anti-Ulcerosa Proflattica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. fr. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i gravi e le enorroidi: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. fr. 3 l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciropo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acuti, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salaparriglia — L. fr. 3 la bottiglia con l'istruzione.

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

Compagnia istituita nell'anno 1831

ATTIVAZIONE DELLE ASSICURAZIONI CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE
A PREMIO FISSO E CON
CONTRATTO OBBLIGATORIO
PER PIU' ANNI

Un difetto che da alcuni volle vedersi nel sistema fin qui seguito dalla Compagnia di Assicurazioni Generali prestando la assicurazione a PREMIO FISSO CONTRO A' DANNI DELLA GRANDINE, sarebbe stato quello che, non soddisfacendo al CONCETTO DELLA CONTINUITA', poichè la stipulazione di contratti annuali non la legava per l'avvenire, tenevasi così riservata la facoltà di variare annualmente le condizioni contrattuali, di limitare, ovvero anco di sospendere o di abbandonare, le operazioni di questo ramo, giusta le proprie viste di guadagno sugli assicurati.

Però la Compagnia, volendo secondare le viste di chi mostra così desiderio che nel sistema da essa eseguito venisse eliminato anco quel creduto difetto, ha deliberato di accingersi a stipulare i propri contratti per più anni, adottando per le assicurazioni contro a' danni della Grandine la pratica eseguita per quelle contro a' danni degli incendi.

Per tal modo i suoi assicurati non potranno più darsi esposti alla eventualità, per quanto pure remotissima, di rimanere privi della assicurazione a PREMIO FISSO, o di vedersene aggravate le condizioni, poichè una volta obbligata la Compagnia alla continuità della assicurazione medesima per tutto il corso di durata dei propri contratti, non potrebbe più rispetto a' suoi contraenti ne variarne le condizioni, ne abbandonare o limitare la assicurazione.

La Compagnia adunque si affretta di portare questa sua recentissima deliberazione a conoscenza del pubblico, fiduciosa che le verrà da esso fatta buona accoglienza.

Per ora la assicurazione sotto la nuova forma limiterassi ai prodotti di RAVETTONI, FRUMENTO ORZO, SEGALA, AVENA, LINO, e RISO, con riserva di estenderla più tardi agli altri prodotti.

Chiunque brami di essere informato delle condizioni di questo contratto speciale, vorrà compiacersi di prenderne conoscenza presso le Agenzie della Compagnia; qui però si accenneranno intanto le basi cardinali del medesimo, che sono le seguenti:

1. Invariabilità per tutta la durata del contratto nelle condizioni stabilite;
2. Obbligo nell'Assicurato di corrispondere alla Compagnia un premio minimo prestabilito, mai inferiore di L. 500 annue;
3. Durata di CINQUE ovvero NOVE anni, obbligatoria per la Compagnia come per l'Assicurato riservata però a questi facoltà di rescissione in caso di vendita o di risoluzione di abitazione.

4. Obbligo assoluto nella Compagnia, per quanto dura il contratto, di prestare la assicurazione in base dei premi unitari in essa convenuti, e ciò anco allorchando fusse per aumentare successivamente la propria tariffa dei premi per la assicurazione di questo ramo.

Unica eccezione a tale massima generale è il caso che l'ammontare complessivamente liquidato per risarcimento di danni abbia superato il SESTUPLO dei premi che alla Compagnia furono pagati dall'Assicurato; allora, per la successiva durata del contratto singolo cui la circostanza si riferisce, li premi unitari originariamente convenuti devono aumentarsi del loro VENTI PER CENTO, ossia di un QUINTO.

5. Obbligo assoluto nella Compagnia di prestare la assicurazione a premio unitario anco minore del contrattuale, qualora successivamente al contratto fusse per diminuire la propria tariffa di premi applicabili al Comune, od ai Comuni contemplati nel contratto medesimo.

6. Partecipazione dell'Assicurato agli utili eventuali che dal proprio contratto derivassero alla Compagnia, partecipazione variabile secondo i casi, ma che per i contratti di NOVE ANNI può estendersi fino alla NONA PARTE dei premi complessivamente pagati per tutto il corso della loro durata, locchè equivarrebbe a conseguire per intero GRATUITAMENTE LE ASSICURAZIONI DELL'ULTIMO ANNO.

7. Senza obbligo per l'Assicurato di PAGARE VERUN SOPRA PREMIO, protrazione del rischio della Compagnia fino a tre giorni dopo l'estirpazione od il taglio del lino, dei cereali, e del riso.

8. Senza aggravio di VERUN INTERESSE, protrazione del pagamento del premio al 15 settembre per la assicurazione di Ravettoni e Frumento, Lino, Orzo, Segala, Avena; ed al 15 novembre per la assicurazione del Riso.

9. Qualunque sia l'importanza dei danni, obbligo assoluto nella Compagnia di pagare INTEGRALMENTE li risarcimenti liquidati, e ciò nel giorno 15 ottobre rispetto ai danni sui primi prodotti, e nel giorno 15 dicembre rispetto ai danni sul riso.

Ognuno apprezzerà certo il valore di tutti i vantaggi inerenti a tali condizioni, e sopra ogni altro, di quello di conseguire per determinato periodo di cinque ovvero di nove anni, la assicurazione a CONDIZIONI INVARIABILI, pagando premi a PRIORI CONVENUTI, e che possono bensì venire DIMINUITI ma AUMENTATI MAI, fuori il caso che l'Assicurato abbia sofferto danni per i quali il relativo risarcimento liquidato eccedesse più di sei volte l'ammontare complessivo del premio che in tutto il corso della anteriore durata del suo contratto egli pagava alla Compagnia.

Ad onta del nuovo contratto la Compagnia continuerà però a prestare, anco per i prodotti susseguenti, la assicurazione con contratto annuale come fece sin qui, per cui ognuna potrà scegliere a suo piacere quella delle due specie di contratto che meglio gli convenga. Ma quelli che colla Compagnia avessero già stipulato il contratto consueto per la sola assicurazione dell'anno in corso, potranno ottenere che venga annullato senza verun loro aggravio, sostituendolo, senza sospensione nè interruzione del rischio della Compagnia, col contratto per più anni, cominciando così a fruire immediatamente degli apprezzabili vantaggi propri del contratto medesimo.

Venezia, li 24 aprile 1867

La Direzione Veneta

PILLOLE ANTIBILIOSE

Ogni scatola porta il timbro
d'el Governo Inglese

E PURGATIVE

COOPER

26, Oxford Street
Londra

Sono le sole conosciute in Inghilterra ed altrove, e sono ormai rinomate nell'Europa intera per i loro elici risultati. Le Pillole vendute sotto questo nome alla Farmacia Britannica di Firenze, non sono altro che una imitazione delle suddette, il fu Sir Astley Cooper, non avendo giammai autorizzato la vendita di una Pillola Antibiliosa sotto il suo nome. Il pubblico italiano è pregato di osservare che il bollo del Governo britannico come pure il nome del proprietario H. T. Cooper accompagnano ogni scatola e di rifiutare come spurie quelle A. Cooper della farmacia suddetta. Il Certificato originale firmato W. T. Cooper trovavasi alla Cancelleria del Tribunale di Firenze. Venduto a fr. 2 e fr. 1 la scatola dai seguenti depositari: A UDINE signor Fabbris farmacia Milano, farmacia Berra, Firenze, L. F. Piccini, Bologna, Zecchi, Venezia, Cozzarin droghieri, Padova, Pianelli e Muro farmacia reale, Verona, Pasoli farmacia, Mantova, Reggelli, Brescia, Girardi successore Gaggi e dai principali farmacisti del regno.

INJECTION BROU

igienica infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso BROU, boulevard Magenta 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).